

Bersani: con noi l'Italia fuori dal buio



L'APPELLO

Su www.unita.it firma anche tu per il centrosinistra

«Siamo alle ultime battute di una campagna elettorale confusa, rissosa, e da parte di taluni estremamente menzognera. Due scenari inquietanti si profilano come possibili dall'esito del voto: o un caos ingovernabile; o il ritorno al potere di uomini e di forze, che negli anni passati hanno già portato il Paese verso la catastrofe. Per evitare tutto questo, l'unica strada è votare per la coalizione di centro-sinistra, assicurandole l'autosufficienza, che le consentirebbe di mettere in piedi un governo stabile, autorevole, rispettabile a livello europeo, in grado di gestire al meglio politiche e alleanze. L'Italia ha un disperato bisogno di trasparenza politica e di giustizia sociale: se nei prossimi cinque anni non saremo in grado di restituire dignità alle istituzioni, rispetto per la politica, fiducia nei partiti, strategie di sviluppo e insieme un colossale mutamento di rotta nei confronti delle classi lavoratrici e dei ceti disagiati, ci ritroveremo, come altre nazioni europee, nel baratro. Questo è vero per l'intero territorio nazionale. Ancor più vero in quelle regioni a rischio (dalla Lombardia alla Sicilia), dove poche decine di migliaia di voti possono fare la differenza tra un nuovo inizio e una pessima fine. Ogni voto è perciò prezioso a questo scopo: chiediamo agli elettori di scegliere come una ragione responsabile spinge inequivocabilmente a fare».

È questo il testo dell'appello firmato, tra gli altri, da Alberto Asor Rosa, Umberto Eco, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Claudio Magris, Barbara Spinelli e Nadia Urbinati. Per aderire basta andare sul nostro sito, www.unita.it.

«A Milano il 25 aprile sarà fra una settimana»

Piazza Milano. Passa molto di qui, da piazza del Duomo. Passano i leader politici (Maroni e Berlusconi scelgono in verità il chiuso di un teatro), passa di qui la via di un cambiamento, tra Parlamento e Regione, dopo tanta infinita televisione, la piazza con la gente, come una volta e probabilmente da sempre, con le bandiere, con la musica. Con le facce e le emozioni. E con i discorsi, con i comizi. Piazza del Duomo ne ha viste tante di pagine di storia.

Umberto Ambrosoli, il candidato del centrosinistra a guidare la Lombardia, ha concluso richiamandone una, tra le più gloriose, il 25 Aprile: «Cambiare si può. Questa volta il 25 Aprile arriverà a febbraio, arriverà la settimana prossima». A Grillo non importerà nulla della Resistenza, della Liberazione, dell'antifascismo, ma è ancora ai valori espressi da quelle giornate di lotta che si richiama la migliore politica, la buona politica, la politica che si sente responsabile per il Paese e per tutti, che si candida a governare perché quei valori abbiano ancora vita. Paradosso di queste elezioni italiane: sembra che solo il centrosinistra ambisca a governare, gli altri sperano solo di impedire un governo, Berlusconi da sempre perché è convinto di poter solo lui governare; Grillo per spazzare via tutti, non si sa poi per far che cosa, perché si sente l'unico onesto al mondo, un giustiziere; Maroni per impadronirsi del suo «granducato del Nord» e mettersi di traverso; Ingroia, chissà, forse solo per testimoniare il

IL RACCONTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Tanti i giovani e le donne, una famigliola cingalese sventola la bandiera dei democratici. Nel popolo della piazza forte è l'aspettativa di un successo

...
Un clima di fiducia e caldi applausi fanno da contrappunto agli interventi

di malumore; Monti per fare l'ago della bilancia e pesare, senza avere i voti e il consenso... Nel segno tutti della divisione, della contrapposizione, destra contro sinistra, nord contro sud, liberali modernisti contro socialdemocratici chissà perché passatisti. Bersani ha usato più volte le parole giustizia, solidarietà, comunità. Ha detto più volte «insieme», che è il contrario di «divisi». La piazza lo ha applaudito con calore, quell'entusiasmo che non è facile sentire in giro quando si parla in modo serio di problemi gravi, quando non ci sono solo promesse e proclami, quando si presentano le cose per quello che sono, con i soldi che mancano, il lavoro che sparisce, la fiducia degli altri Paesi che si incrina.

«Solidarietà», «comunità», «insieme», sono voci di quella tradizione che sta nella Resistenza ma sono anche le condizioni perché il Paese riparta, perché si riaccenda la speranza. Come lo sono state - ed è ancora la storia che parla - sessant'anni fa, dopo la guerra, nella stagione della ricostruzione. Ambrosoli a un certo punto ha invocato il dovere della carità, la virtù teologale che va assieme a fede e speranza. Di fronte alla chiesa che fu di Martini e che è stata, fino a poco tempo fa, di Tettamanzi, dire di amore disinteressato nel bene degli altri è richiamarsi all'insegnamento di quei vescovi, al carattere forte della chiesa ambrosiana, minoritaria e sociale per vocazione, ribadire la necessità e soprattutto la possibilità di stare «insieme». Ricordare la carità cristiana ha la sua forza polemica di

fronte ai tradimenti di chi di quella stessa chiesa si vantava interprete e rappresentante. Tabacci, che è un democristiano ed è un cattolico, ha confessato d'aver provato una stretta al cuore leggendo dei casi della fondazione Maugei e di quelli dell'ex presidente Formigoni: barbari sognanti e lestofanti nella Lombardia degli scandali, delle tangenti, degli inquisiti, dove sono nati la Lega e Berlusconi, luogo simbolico e decisivo per cambiare qualcosa o molto, la Lombardia una volta «locomotiva dell'Italia verso l'Europa», che con Maroni rischierebbe semplicemente l'isolamento, dall'Europa e dall'Italia.

Mai forse, come questa volta, ascoltando, in mezzo alla piazza, s'è percepita la convinzione di un successo. Non sarà questione di sondaggi, è soprattutto la voglia di cambiare, di «rigenerare la politica» (espressione di Ambrosoli), di chiudere una pagina, pure il desiderio di normalità, quella di un Paese normale, capace di affrontare con raziocinio i guai che l'opprimono, consapevole delle proprie virtù: Grillo potrà riempire le piazze, ma i voti si contano nelle urne e l'unica alternativa a Berlusconi e a Maroni è questo centrosinistra. Che si è mostrato compatto, unito, solidale. Vale la foto di gruppo: il sindaco Pisapia, che la «rivoluzione» la vinse due anni fa, Tabacci, Ambrosoli, Vendola, Bersani e, a sorpresa, Romano Prodi, il leader di una volta che sale sul palco e riprende il discorso interrotto. Un discorso che continua nel segno della ragionevolezza e della concretezza, senza mai promettere la luna, ma impegna in una

dura battaglia di rigore, di responsabilità. Un esempio di concretezza: il disegno di salvaguardia della risorsa «terra», di città in città, di paese in paese (disegno fondamentale in una regione come la Lombardia inondata dal cemento della speculazione).

Sul palco ancora, alle spalle dei leader, c'erano molti giovani, in piedi, accovacciati. Probabilmente erano anche loro scenografia di un rinnovamento. Ci sono nelle liste come ci sono tante donne (altro bel segno, quando Formigoni e la sua giunta sono stati persino richiamati dagli organi amministrativi regionali per la eccessivamente scarsa presenza femminile). Però lo stesso valeva dentro la piazza: giovani e donne. Mi ha colpito l'immagine di una famigliola cingalese che ascoltava e sventolava la bandiera del Pd. Un altro tema posto da molti del centrosinistra: quello dei diritti (e in questo caso dei diritti degli immigrati).

Piazza del Duomo ha uno stretto rapporto con la storia: non solo il 25 Aprile, tanti altri 25 Aprile, i funerali di piazza Fontana, le manifestazioni sindacali, i grandi comizi.

Ricordo la conclusione di una campagna elettorale. Sul palco teneva il suo discorso Enrico Berlinguer. In piazza si gridava: «È ora, è ora di cambiare, il Pci deve governare». Non andò così. Moro fu assassinato dalle Brigate rosse. Tornarono Andreotti, Cossiga, Forlani, arrivò Spadolini, arrivò Craxi. Il Pci non esiste più. Bersani ha rincuorato la sua gente: «Noi siamo più forti di quel che pensiamo».